Anno III. — N. 12. 22 Marzo 1855

ANNOTATORE FRIULANO

Si pubblica ogni Giovedì. — L'associazione annua è di A. L. 16 in Udine, fuori 18, semestre in proporzione. — Un numero separato costa Cent. 50. — La spedizione non si fa a chi non anticipa l'importo. — Chi non rifiuta il foglio entro otto giorni dalla spedizione si avrà per tacitamente associato. — Le associazioni si ricevono in Udine all'Ufficio del Giornale. — Lettere, gruppi ed Articoli franchi di porto. — Le lettere di reclamo aperte non si affrancano. — Le ricevute devono portare il timbro della Redazione. — Il prezzo delle inserzioni a pagamento è fissato a Cent. 15 per linea oltre la tassa di Cent. 50 — Le linee si contano a decine.

RIVISTA SETTIMANALE

Le conferenze di Vienna vennero aperte il 15 corr., per cui tutte le aspettative sono presentemente rivolte colà: ma *non è d'altra parte da meravigliarsi, che le congetture sieno* le più vaghe, le più incerte, le più contradditorie, fino a tanto almeno, che non si abbia una base sicura sopra cui giudicare delle intenzioni reali di tutte le potenze che vi sono *rappresentate* e che *v'intervengono* con interessi diversi e con idee, le quali non si confessano mai chiaramente ed interamente; e finchè qualcosa di quello che vi si fa non trapeli nella stampa degli altri paesi, ed in singolar modo nella prussiana e nell'inglese, da cui si può aspettarsi una certa libertà nel discutere i misteri della diplomazia. Quello che si va dicendo è questo.

Cominciarono le conferenze il 15 con un discorso pacifico, dicesi, del conte di Buol, senza che gl'inviati russi facessero il mal viso ai quattro punti com'erano precisati nelle *istruzioni conformi* dell'Austria e delle *potenze occidentali*. Sebbene il 16 non si tenessero sedute, le conferenze si continuarono il 17, per cui si ritiene che qualche base ad una possibile intelligenza vi sia. Le voci che corrono poi circa alle disposizioni dell'uno o dell'altro noi non faremo che riferirle, raccogliendole dai giornali in cui sono sparse, essendochè la situazione può mutarsi ad ogni momento.

Dicesi, che una lettera dell'Imperatore d'Austria a quello di Francia assicuri delle disposizioni della Russia a venire ad un serio accomodamento, e si aggiunge, che Alessandro abbia pure inviato un suo autografo a S. M. l'imperatore Giuseppe, in cui manifestò le sue intenzioni pacifiche ed il suo desiderio di conservarsi l'amicizia dell'Austria e di non romperla definitivamente con lei. Stando a relazioni prussiane, queste medesime disposizioni pacifiche apparirebbero in un dispaccio circolare della Russia a' suoi ambasciatori, dicendovisi essere la missione del nuovo imperatore la *salvaguardia dell'integrità della Russia, e di rendere la pace all'impero ed al mondo*. Altri soggiunge, che a Dresda fra il re di Prussia e quello di Sassonia, a Vienna fra la Russia e l'Austria sieno iniziate negoziazioni confidenziali, che *possono avere in mira di proporre una mediazione. Di chi sarebbe tale mediazione?* Della Prussia, che aspirava a fare questa parte e che intendeva di tenersi fuori della lotta, dicendo che voleva adoperarsi per la conservazione della pace *e per la guarentigia degl'interessi tedeschi? Dell'Austria*, che non s'impegnò mai tanto da romperla affatto colla Russia, e che principalmente si adoperò a mitigare le pretese delle due parti, accontentandosi di togliere alla Russia la sua minacciosa supremazia sul Danubio e sul Mar Nero, sostituendo nell'Oriente il quintuplice protettorato delle grandi potenze europee? Di qualche altro Stato meno interessato nella quistione, e che sia in possesso del segreto delle basi sopra le quali potrebbe operarsi una transazione almeno per qualche anno? Tale mediazione importerebbe qualcosa di simile all'armistizio, che dicevasi proposto dalla Prussia, onde differire di qualche tempo la guerra grossa, che al cessare dell'inverno diventa inevitabile? Farebbe essa eccezione a ciò, che da molte parti fu asserito, che ove per le feste di Pasqua non fossero raggiunti indubbiamente i punti principali d'intelligenza, le conferenze sarebbero rotte, e l'Austria entrerebbe cogli alleati nella guerra di fatto?

Le notizie monche dei telegrafi e le dicerie vaghe dei giornali non ci permettono ancora di rispondere a tali quesiti. Circa alle intenzioni dell'Austria, il noto corrispondente che scrive al giornale di Francoforte da Vienna lascia intendere, che l'Austria nel mentre fece gli atti di convenienza che si sogliono fra principi, alla morte dell'imperatore Nicolò, sta ferma alle basi stabilite colle potenze occidentali nei trattati dell'8 agosto e del 2 dicembre, sopra le quali cerca di farsi mediatrice della pace. Quando le potenze occidentali vi acconsentissero, non potrebbe certo dispiacere all'Austria un componimento, il quale avrebbe con tutta probabilità per effetto di affidare a lei principalmente la sorveglianza della Russia in un punto importantissimo a' suoi più vitali interessi, cioè nei principati danubiani fino al Mar Nero, potendo le potenze marittime cercare invece il modo di difendere Costantinopoli dal lato di mare. Ma d'altra parte, quali sono veramente le disposizioni delle due potenze occidentali? All'Inghilterra, o piuttosto al governo inglese, se ne attribuiscono *di pacifiche, facendo vedere, ch'è pronto ad accettare condizioni* assai moderate, forse dubitando, che la guerra non porti più in là di quello si vorrebbe, e che troppo si manifesti la sua inferiorità rispetto alla Francia nelle forze di terra, *non bastando quelle di mare ed i maggiori mezzi economici* a stabilire l'equilibrio in modo onorevole per lei. D'altra parte il Popolo inglese è sempre per la guerra, e guarda le trattative non solo con poca fiducia di vederne un buon esito, *ma anche con una certa sospettosa diffidenza*, bramando che le cose abbiano a risolversi per un buon pezzo, giacchè la guerra è iniziata: si attribuiscono poi a lord Palmerston ed a qualche altro membro del governo dei recenti discorsi assai bellicosi e *l'intenzione* di procedere con vigore sulle coste del Baltico e forse di allargare la lotta. Sebbene a Parigi si mostrino qua e colà disposizioni pacifiche, ivi ancora meno si crede alla pace, e si pensa che il viaggio della Crimea di Napoleone possa effettuarsi da un momento all'altro, essendo tutto pronto a ciò; e v'ha persino chi dice, ch'egli abbia scelto Trieste per luogo d'imbarco. Senza dire che il viaggio si farà positivamente, nè quando, venne imposto a tutti coloro che possono avervi parte d'essere pronti ad ogni minuto. A disfare i bagagli si fa presto, vien detto loro: ed una diceria corre a Parigi, che ancora dentro il mese *l'imperatore partirà, non avendo dilazionato finora se non* per riguardo alle trattative di Vienna. Tale viaggio poi lo si *considera* come necessario, onde *togliere le differenze* fra i generali della Crimea, nessuno dei quali possiede in grado *abbastanza eminente l'autorità al comando data da un vero* genio militare. L'assalto, che dal generale in capo fu molte volte promesso per rispondere all'impazienza delle truppe ed alla inquieta diffidenza verso i loro generali, non venne ancora mai dato. Le disposizioni dell'assedio mutano spesso; sia perchè vengono i generali nuovi a cangiare quello che avevano disposto gli altri, sia perchè i Russi diventano aggressivi ed oppongono con grande pertinacia nuove e più tremende fortificazioni a quelle che il nemico avea danneggiate, e rendono sovente inutili le sue opere d'attacco.

Fra questi piani, sinora falliti, c'è qualcosa di personale dell'imperatore, il quale messo in continua titubanza dalle contraddizioni dei varii rapporti, sente il bisogno di vedere le cose coi proprii occhi e di usare un comando autorevole che sia da tutti obbedito, e di far sentire da un lato, che i generali valenti non son tutti in esilio, dall'altro che il nome dei Bonaparti appartiene tuttavia ad una schiatta guerriera. Gli stessi sintomi d'opposizione, che in Francia vanno qua e colà rinascendo, mostrano la necessità di qualche atto risoluto che faccia impressione sulle menti e consolidi la posizione.

Nella seduta del 18 non si sa, che le conferenze di Vienna abbiano fatto alcun passo importante. Solo si dice, che gl'inviati russi fecero parecchie interrogazioni, domandando schiarimenti, ch'essi poscia mandarono alla propria corte: così partirono dei pari corrieri in tutte le direzioni, ciocchè non lascia credere ad un andamento sollecito delle trattative. Dopo ogni conferenza l'ambasciatore prussiano consulta coi russi, mentre l'inviato sardo conferisce cogli ambasciatori delle potenze occidentali. Un inviato della Serbia si aspetta pure, che vi viene per assicurare gl'interessi di quel *principato. Si domanda da taluno, come possano esservi delle* tendenze molto decise alla pace dalla parte della Russia, dal momento che le proposte che si pensa sieno credute accettabili da questa non si reputano tali dalla Prussia, che vi *ha soltanto un interesse indiretto*. Tale riserva d'un governo amico al russo, non è una prova di più che si miri principalmente a guadagnar tempo?

Ad ogni modo, quali che si sieno le trattative, nessuno intermette per esse l'azione, e non si vorrà certo lasciare, che anche la primavera del 1855 si consumi inutilmente come quella del 1854. Queste trattative restano un problema anche per il modo con cui verranno intese dalla Porta: e qui ci è d'uopo diffonderci alquanto, per mostrare le difficoltà che possono rinascere in Oriente anche dopo l'accordo, per cause locali ed indipendenti dall'abilità della diplomazia europea, se la soluzione non è abbastanza radicale.

È convenuto, che tutto quello che si fa ora in Oriente, lo sia per conservare l'indipendenza dell'Impero Ottomano: e se questo è un modo di dire, una frase convenzionale per fare le mostre di trovarsi d'accordo sopra una materia, in cui nascerebbero molti contrasti, tosto che ognuno confessasse a sè i veri motivi del proprio operare, ciò non toglie, che uno degli aspetti principalissimi della quistione non sia appunto questa indipendenza, o soggezione, o protettorato, o dissoluzione dell'Impero de' Turchi in Europa. Coi fatti si è già un poco lontani dall'accennata convenzione, il che non impedisce, che non si presenti pur sempre come una delle difficoltà, e forse la *maggiore*, il *punto di vista turco*. A Costantinopoli si è già convinti, che il principale in apparenza è divenuto l'accessorio in realtà; ma appunto per questo vi si va incontro con una certa indifferenza, ora *rassegnata, ora ripugnante alle novità, che si preparano*. Da ultimo pare, che colà si facessero le meraviglie di vedere conchiuso un trattato col Piemonte, lasciando l'approvazione della Porta come un immancabile sottinteso. Nè questo fatto *è, nè sarà il solo che mostri essere la vantata indipendenza* un modo di dire, una frase. Nelle grandi potenze europee, non solo c'è un bisogno di far prevalere in quel campo i proprii particolari interessi; ma anche di servire in qualche modo al programma altamente fatto suonare, che si combatte sulle sponde del Mar Nero per la causa della civiltà. Ora, se una tale opinione si vuol proprio mantenere, è d'uopo od incivilire questi benedetti Turchi, dei quali anni dietro non si dicevano cose le più edificanti, o fare almeno in modo, che inciviliti si credano. Perciò gli autorevoli consigli, i suggerimenti bisogna che spesseggino; e dati che sieno, si deve far sì che vengano ascoltati e seguiti. Ed è qui, che l'opera si rende difficile; essendo i Popoli orientali inclinati ad avere tale stima di sè, da non abbisognare dei consigli altrui e da mostrarsi renitenti ad obbedire ad altri. Quello, che va accadendo adesso è già oggetto di stupore o di amara riflessione per molti Turchi, i quali istintivamente presentono, che durante la guerra e' avranno una parte secondaria, e che facendosi la pace dovranno subire un'*incomoda tutela. Già da un pezzo erano malcontenti, che il* protettorato esercitato dagli Europei sui loro sudditi fosse sovente d'inciampo alla giustizia alla turca. Che ne sarà quind'innanzi, quando e' saranno una specie di tribunale *superiore, a cui si porteranno i reclami dei sudditi ottomani* medesimi? Questa non è una induzione, un timore per l'avvenire: ma un fatto già iniziato. Lord Redcliffe, persuaso per esperienza, che gli ordini del Sultano sull'eguaglianza civile, sarebbero una lettera morta, quando nei governatori e nei giudici e nei primati provinciali non si distruggessero le inveterate abitudini di considerare i giaurri, gl'infedeli, come esseri inferiori; come gente condannata a subire ogni volere, ogni capriccio de' loro padroni; lord Redcliffe inviava a' consoli inglesi in Levante una circolare con cui li animava ad accogliere i reclami de' cristiani in caso d'abuso ed a sorvegliare le autorità turche, perchè eseguissero i voleri del sultano. Alcuni casi di tali reclami avvennero già. E se i reclami si facessero sempre più frequenti, e se anche le altre potenze li accogliessero, e si venisse così a costituire poco a poco una specie di arbitrato composto della rappresentanza politica delle potenze europee, dove andrebbe a finire ciò? E se la Porta, valendosi del suo titolo di riconosciuta indipendenza, facesse la ritrosa ad ascoltare tali reclami; o se qualche rappresentante agisse talora in senso contrario a qualche altro, eppure, se per gara d'influenza taluno volesse fare qualche passo più innanzi, come potrebbe l'Impero Ottomano conservare le apparenze di potere *indipendente*?

L'affare del mercato degli schiavi circassi e di quelle beate donne, che devono popolare gli arenuni, che gli Europei vogliono impedire, è già vicino a diventare una *difficoltà. I Turchi della vecchia scuola, a cui Maometto preparò* un paradiso pieno di sensualità, intenderanno codeste intimazioni degli stranieri, che vogliono fare violenza ai loro costumi? Di già i Turchi veggono mal volentieri, che queste potenze europee facciano ogni lor voglia in casa loro. Negli stretti dei Dardanelli e del Bosforo vanno e vengono navigli carichi di cannoni e di armati. La metà delle forze marittime dell'Europa trovansi sul Ponto Eusino. Dugento mila uomini e più, in vista d'alleati, ma piuttosto padroni, campeggiano sul suolo turco, o su quello che un tempo lo fu. A Gallipoli, a Varna, a Sinope, a Costantinopoli gli eserciti stranieri agiscono come se dovessero avervi stabile sede. Caserme, depositi, ospitali, luoghi fortificati sono in mano degl'infedeli, che organizzano un corpo di riserva nella capitale dell'impero. Gli ausiliarii fanno da per tutto la prima parte; ed i vincitori d'Oltenizza, di Calafat, di Silistria si umiliano a Balaclava, facendo loro appena grazia di essere stati vincenti ad Eupatoria. La direzione della guerra e le trattative per la pace sono sempre in altre mani che dei Turchi; ed in tutto c'è per loro qualcosa di oscuro, d'incomprensibile.

Ogni cosa, che si proponga e si faccia c'è sempre una specie d'intervento europeo, o per consigli, o per mediazioni, o per guarentigie. Senza di questo non si troverebbero prestiti, nè si comporrebbero le quistioni coi vicini come colla Grecia e col Montenegro. I Greci rinunzieranno forse ai loro, dicansi pure imprudenti tentativi? E non nacquero testè nuove risse ai confini? Al Montenegro un protettorato *austriaco sostituito al russo potrebbe definire la quistione*, poichè vi si mantengono due opposte tendenze e le antiche simpatie col capo dello slavismo? E sarà possibile terminare tutta con un paese tuttavia selvaggio, e dove i *costumi antichi e la fame producono continue escursioni* armate nella Turchia? Al Libano pure rimarrà in permanenza la quistione; poichè attorno al Santo Sepolcro vi sono le influenze cattoliche, protestanti, greche e musulmane, che *non vengono* mai a transazione fra di loro. *Qui c'è* tanto da mettere in pericolo ad ogni momento la vantata indipendenza.

Poi, altri interessi fanno che la Porta debba tuttodì subire l'influenza de' suoi protettori. Ecco la Francia, che fa proporre il taglio dell'istmo di Suez, sebbene non piaccia all'Inghilterra; ecco questa, che cerca d'acquistare a' suoi industriali e capitalisti privilegi per lo scavo di miniere e per la costruzione delle strade ferrate sul territorio turco; ecco l'Austria occuparsi d'un regolamento marittimo per il porto di Costantinopoli, introdurre il suo sistema postale, delle norme d'amministrazione e delle riforme doganali nei principati del Danubio, e regolare la navigazione di quel fiume; ecco tutti costruire telegrafi, dare ordini in materie sanitarie ed altre. Trattati di commercio, proposti in un tempo in cui nulla si può negare, sono in prospettiva; e trattati, che produrranno una gara per ottenere nuovi favori. Arruolatori inglesi corrono le provincie turche e certo diranno la loro parola all'orecchio di molti. Militari, agenti diplomatici, speculatori, viaggiatori, giornalisti europei percorrono per ogni verso l'Impero Ottomano, e vi camminano come su di un

corpo inanimato. In fine, quello che si fa ora è un preludio di ciò che vi si farà in appresso. Davanti alla piena degli uomini e delle idee forastiere, l'Impero Ottomano è come l'argine già roso d'un gran fiume, il quale, se la corrente continua a batterlo, non resiste e fa rotta, se cessa ad un tratto, *non si sostiene più e vi casca dentro*. Se l'*impero* romano, che conquistava colla civiltà sulle Nazioni barbare, dovette cedere a queste; l'impero turco che conquistò colla barbarie sopra Nazioni incivilite, dovrà cedere alla civiltà. Ma la diplomazia non basta a compiere opera di tanta mole da sè sola.

Tornando in Europa, opinano alcuni, che il manifesto dell'imperatore Alessandro sia un composto di frasi di circostanza, che non impegnano. Questi mostrano di dare ben poca importanza alla parola d'un sovrano, che essendo assoluto ha tutta la responsabilità di ciò che dice, massime parlando in momento sì solenne. Non bisogna poi tanto vedere l'importanza che al manifesto attribuisce egli medesimo, quanto il senso con cui gli altri lo interpretano. Menzionare ai Russi i nomi di Pietro, di Caterina, di Alessandro e di Nicolò e gl'intendimenti di quei sovrani, è un esaltare il loro sentimento nazionale in modo, che potrebbe essere pericoloso il volerlo poscia deprimere. Nè indifferente è l'impressione, che un atto simile produce al di fuori. Le parole gettate alla faccia del mondo in quell'atto agitano l'opinione pubblica; e nessun governo, massime se nuovo come in Francia, o se controllato da tutti come in Inghilterra, può sottrarsi del tutto all'influenza di quest'essere indefinito ma rispettabile. Non si dimentichi, che la quistione orientale si andava grado grado complicando per le irritazioni prodotte dalle parole di manifesti, di note diplomatiche, di conversazioni dei varii sovrani o governi: parole che una volta pronunciate non tiravansi più indietro e si dovevano sostenere. Si osservi inoltre, che la Russia, ogni volta che più si diceva inchinevole a trattare, s'impegnava con un nuovo passo innanzi, il quale rendeva le trattative più difficili; ed altrettanto dicasi delle potenze occidentali. S'aggiunge adesso, che l'imperatore Alessandro dichiarò al Senato, che da dieci anni ei prendeva parte diretta a tutti i consigli ed atti del governo del padre, e che il suo manifesto venne composto lui vivo e conosciuto dal moribondo imperatore; per cui v'ha una ragione di più da presumere, che Alessandro continuerà la politica paterna e procurerà di mettere in atto i disegni di Nicolò. La decisione, che sembra presa dalla Russia di sguernire i confini fra il Pruth ed il Dniester, devastando le campagne, onde non lasciare al nemico i mezzi di approvvigionarsi, fortificando soltanto con nuove opere alcuni punti, onde impedire loro la marcia, nel mentre porta la maggior parte delle sue truppe sul luogo della lotta, a cui pensa più che mai durante le trattative, fa certo vedere, ch'essa è preparata ad una guerra tremenda. Altrettanto dicasi dei preparativi sulle rive del Baltico, alla di cui difesa si concentrano circa 150 mila uomini. In Polonia vi sono leve e rigori e promesse di riforme; sicchè tutto mostra, che si pensa ad una seria resistenza su tutta la linea, quali che si sieno i nemici, e per quanto numerosi. Il sistema di fare il deserto ai confini è il consueto seguito dalla Russia nelle sue disperate difese, come al tempo delle guerre napoleoniche. Con tutto ciò essa cerca di evitare l'ostilità dell'Austria: come lo mostra anche il recente permesso dato ai navigli austriaci di entrare ed uscire dal Danubio con granaglie del raccolto del 1853 appartenenti a negozianti austriaci e dirette ai porti dell'Austria.

D'altra parte lo stesso sforzo di mantenersi nell'indecisione che fa la Prussia può rendere più certa la guerra. Si diceva, che la Russia protestava sulla non ammissione del rappresentante prussiano nelle conferenze. Ma di tale esclusione la stampa del governo in Prussia affetta di non avere a dolersi, dicendo che alla fin fine nulla si potrà decidere senza l'intervento di quella potenza. Frattanto fra la Prussia e l'Austria continua una polemica indiretta nelle note dirette ai varii stati della Germania. La prima vuole armare le fortezze sul confine della Francia, piuttosto che condurre l'esercito della Confederazione Germanica ai confini della Russia; nel mentre la seconda trova ciò offensivo verso le potenze occidentali e chiede che si mobilizzino i contingenti federali per decidere con essi, o della pace o della guerra. L'una dice: Venite con me alla difesa degl'interessi germanici verso l'Oriente; l'altra: gl'interessi tedeschi sono entro i confini della Germania medesima, e per questi ci sono io. Alcune parole del *Moniteur* francese del 17 marzo confermano questo fatto, nel dire che la Prussia si ritrattò e non è più contraria all'andata del contingente austriaco fuori del territorio della Confederazione, nè pretende di mettere sul piede di guerra le fortezze di Magonza e di Lussemburgo. Ad ogni modo l'antagonismo fra le due grandi potenze tedesche sussiste più che mai, e rende la situazione ancora più incerta.

Un documento illustrativo dell'antagonismo perdurante fra le due grandi potenze germaniche venne testè pubblicato in Germania e lo troviamo anche nei giornali di Vienna. Questo documento è una istruzione confidenziale ai giornalisti prussiani ispirati dalla politica del governo, ed uscito si può dire dalla cancelleria e scritto sotto dettatura dello stesso Manteuffel presidente del ministero prussiano, essendo esso del dott. Quehl capo dell'uffizio centrale della stampa, che dava l'imbeccata ai fogli incaricati di formare l'opinione pubblica in Prussia. Quello scritto intende a purgare Manteuffel dalla taccia di seguire una politica inconseguente, perchè rifiutò dalla rivoluzione del marzo l'ingrandimento della Prussia in Germania, dicendo che il costante pensiero di lui e del governo prussiano è sempre di considerare la Prussia, come il più possente Stato interamente tedesco, destinata a dare il più pieno sviluppo alla vita tedesca ed a mettersi sempre più alla testa della Germania. Per questo si volle prima di tutto consolidare la posizione interna della Prussia e procurare la concordia in casa, e ad acquistare una parità di grado e d'influenza coll'Austria nella Confederazione germanica, nel caso che la potenza rivale volesse entrarvi con tutti i suoi Stati non tedeschi e rifare la federazione su nuove basi, o piuttosto tenersi al patto del 1815, sempre procurando di far avanzare la propria supremazia come potenza *affatto tedesca. Del resto vi sia pure unione rispetto all'esterno*, ed una certa moderazione nella stampa; ma questa non deve mai perdere di vista lo scopo che la Prussia si propone. Tale documento, che ha la data del marzo 1851, trova diffatti notevoli corrispondenze, non solo nel linguaggio successivo della stampa prussiana, ma anche nei recenti atti diplomatici della Prussia, dove si torna assai di sovente a parlare degl'interessi prussiani e germanici, a salvaguardia dei quali la Prussia si pone.

Nel caso, che la guerra si facesse generale, o che non si limitasse alla Crimea ed alle sponde del Danubio, tale antagonismo potrebbe produrre nuove complicazioni; se pure la Prussia non venisse da maggiori pericoli costretta a smettere l'antico sistema delle mezze misure.

In Crimea non solo giungono i rinforzi da tutte le parti, ma colla buona stagione i convalescenti tornano nelle file dell'esercito. Gli alleati gettano i loro razzi sulla fortezza di Sebastopoli ad incendiarvi qualche casa e qualche naviglio; ma le misure prese dai Russi di affondare altri bastimenti e le nuove loro fortificazioni e la comparsa minacciosa di nuove truppe verso Balaclava mostrano ch'e' non dormono. Si accrescono le difese di Eupatoria per parte dei Turchi, mentre i Russi s'ingrossano nelle vicinanze, forse per tentare un nuovo attacco. Insomma nella Crimea si prepara un singolare riscontro alle trattative di Vienna.

Varie voci corsero nei giornali circa al trattato piemontese colle potenze occidentali. Si disse, che la Porta si mostrò contraria all'intervento di truppe del Piemonte nella guerra della Crimea; che ci volle non meno che la mediazione della Francia e dell'Inghilterra per far accettare questo nuovo alleato; che al generale La Marmora non si voleva concedere quell'indipendenza di comando, che hanno gli altri generali; che non s'intende di lasciare al Piemonte l'intervento nelle trattative come agli altri partecipanti alla guerra d'Oriente. In questo proposito ecco che cosa ne scrivono da Torino circa all'effetto prodotto nell'opinione pubblica da queste dicerie in Piemonte, dove i contrarii all'alleanza, come si potè vedere dalla discussione delle Camere, erano molti.

Dopo le discussioni alle Camere sul trattato di alleanza, discussioni che furono fra le più importanti del Parlamento Sardo, dopo l'approvazione della legge sui conventi seguita con una maggioranza da dar a divedere che la Camera e l'opinione pubblica erano più avanzate della legge stessa, quello che qui in giornata maggiormente preoccupa gli spiriti si è il dubbio insorto se, in onta delle precise dichiarazioni e promesse fatte dal ministero dalla tribuna, ed in particolarità dal ministro della guerra, verranno realmente acconsentiti al Piemonte, in forza del conchiuso trattato, tutti quo' diritti che s'aspettano agli altri alleati.

Avrete veduto come carteggi dei fogli francesi e tedeschi abbiano posto in campo la notizia che il Piemonte non sarebbe ammesso alle conferenze di Vienna, neppure quando esse venissero riaperte col concorso della Prussia. Ora poi certi fogli francesi e tedeschi intendono di spiegare questa notizia, dicendo che la Sardegna non può essere ammessa alle conferenze in Vienna, prima perchè hanno per unico scopo l'interpretazione dei quattro punti nella cui discussione non prese mai parte il Piemonte, secondo perchè il trattato di alleanza non è ancora sancito dal fatto, cioè dall'approvazione del parlamento inglese, dallo sborso dei 25 milioni, o dalla partecipazione alla guerra. Concedono però che, ove andassero fallite le trattative sui quattro punti, o ove l'esercito Sardo scendesse realmente in campo, sarebbe assurdo negare al Piemonte il luogo dovuto a' suoi sacrifizii ed al suo concorso.

Queste spiegazioni confondono stranamente le idee, anzichè schiarirle. Che prima d'inviare il suo rappresentante a Vienna il Piemonte debba aspettare il compimento delle pratiche diplomatiche e dei fatti necessarii perchè l'alleanza divenga un atto irrevocabile, ciò è quasi inutile il dirlo. Ma che per essere considerato vero alleato, e godere i diritti, debba avere i soldati in campo ed allegare il titolo del sangue sparso, ci pare un'esigenza nuova, inaudita ed inventata quasi appositamente per far danno ed oltraggio al Piemonte. Prima ancora di venire al fatto della guerra, Francia ed Inghilterra si considerarono alleate e non si negarono alcuno dei diritti inerenti all'alleanza. Colla teoria dei suddetti fogli non si tende che a creare indugi sufficienti ad escludere per sempre il nuovo alleato dalle conferenze, essendo sicuro che queste comincierebbero prima del momento in cui le truppe Piemontesi si trovassero al fianco di quelle degli alleati. Il trattato di alleanza fu dalle tre potenze lasciato aperto all'adesione di qualunque Stato Europeo, e perciò sarebbe una vera malafede per parte dei firmatarj, se al Piemonte, in premio di aver dato per il primo la sua adesione tanto avidamente cercata, si riservasse un'odiosa esclusione.

Notansi queste cose, non tanto perchè qui si dia certa importanza che un diplomatico Sardo assista o non assista a quelle conferenze nelle quali, a parere dei più, si tratterà unicamente di stipulare qualche mutazione limitata all'Oriente, quanto per manifestarvi la dolorosa sorpresa ovunque insorta, che al Piemonte sia contrastato anche il corrispettivo di figurare a fianco delle grandi potenze nei consigli europei. E non si avrebbe ragione di dire in allora che Nesselrode colpì giusto nel segno dandoci dei mercenarii dell'Inghilterra? — Fa meraviglia, che i fogli propugnatori del trattato: il *Piemonte*, l'*Opinione*, l'*Espero* ecc., trascurino di toccare questo punto certamente impegnante l'onore del paese: non curandosi nemmeno di dar qualche spiegazione sulle voci corse riguardo al cattivo esito della missione del ministro Lamarmora presso i gabinetti di Londra e Parigi, che avea per iscopo di assicurare al generale in capo delle truppe Piemontesi un voto ed un comando indipendenti. Si attendeva anche dalla Gazzetta Ufficiale una spiegazione circa il modo come avvenga, che invece di ringraziamenti e simpatie, noi riceviamo dalla Porta sgarbi e puntigli diplomatici. Da tutto ciò devesi pur troppo inferire, che il Piemonte dovrà aspettar gran tempo prima di ricavare dall'alleanza una qualche soddisfazione di amor proprio. L'opportunità del trattato così disconosciuta fin dal bel principio dal partito liberale avanzato, pinocchè mai viene ora posta in contingenza; ed ove Lamarmora non riesca nello scopo della sua missione, lui, con tutto il ministero rimane gravemente esposto in faccia alle Camere ed in faccia alla Nazione. Tutto così contribuisce malauguratamente a rendere la spedizione piemontese ogni giorno più impopolare; e, tolga Iddio, che questa impopolarità non abbia d'influire anche sullo spirito delle nostre truppe. Non ci volea che la diffusione dell'opuscolo dell'anonimo ufficiale generale sulla guerra di Crimea, uscito nel Belgio ed il discorso di Victor Hugo del 24 febbrajo, tutti e due riportati dai nostri giornali, per dar il colpo di grazia al trattato di alleanza in faccia all'opinione pubblica di qui. L'opuscolo suddetto acquistò maggior importanza, dacchè ebbe a risvegliare le apprensioni del governo Napoleonico e del *Moniteur*. Quel giornale ufficiale, in luogo di confutarlo, si limitò a dichiararlo di origine russa. Se tale ci fosse, bisognerebbe ammettere, che alle sedute dei consigli di guerra in Oriente, ed a quelle del gabinetto delle Tuilleries ci fossero state delle spie russe o dei traditori; tanto sono precisi i fatti ed i discorsi in quell'opuscolo riferiti. Qualcuno, esagerandone l'importanza, teme che le rivelazioni dell'ufficiale superiore possano portare, a scapito della dinastia napoleonica, gli effetti stessi che la storia dei dieci anni di Louis Blanc portò nell'opinione pubblica a scapito della dinastia d'Orleans.

Qui ad ogni modo si fanno grandi preparativi per la spedizione. Gli arsenali fabbricano armi e projettili; i forni fabbricano biscotto, ed il ministero della guerra ordinò pel 1 aprile il rientro di tutti i soldati e di tutti gli ufficiali che si trovano in permesso. Tutta l'armata viene così posta sul piede di guerra. Questo sarà l'unico mezzo di far meglio rispettare i diritti derivanti dal trattato.

Anche a Genova si lavora molto per la marina.

Il ministro Paleocapa subì uno scacco alla Camera dei deputati, la quale negò la sua approvazione al contratto ch'egli avea conchiuso colla Società proprietaria della via ferrata di Cuneo, pella cessione della medesima allo Stato. Peccato che quel valente ingegno incontri tanta opposizione: e sì che il Piemonte deve a lui in gran parte lo sviluppo della bella rete di queste strade ferrate, ed i miglioramenti nel ramo delle pubbliche costruzioni, che in confronto dei paesi vostri era indietro di un secolo!

P. S. Dicesi, che la quistione colla Porta sia per terminare con un trattato separato fra questa ed il Piemonte, con cui sarebbero tolte le difficoltà principali, e che le truppe piemontesi partano il 10 aprile.

COLTIVAZIONE DELLE MONTAGNE

Avevamo scritto l'articolo di polemica pubblicato nel n.° 40 quando ci pervenne il terzo fascicolo del 1855 del *Repertorio di Agricoltura* del prof. Ragazzoni; dove in uno scritto del sig. Bartolo, del quale riportiamo la prima parte, parlasi del sistema tenuto nelle Cevenne in Francia per la *Coltivazione delle Montagne*. Quanto è detto ivi, in aggiunta a ciò che scrisse ed operò il marchese Cosimo Ridolfi sulle *colmate di monte*, con cui nelle vallate chiuse da ripidi declivii inetti alla coltivazione si guadagna un terreno piano da potersi coltivare anche a cereali come in pianura, viene a convalidare i nostri argomenti sui lavori da intraprendersi per il ritegno delle acque. Intraprendendo gli accennati lavori sopra vaste estensioni, forse si avrebbe di che sorprendersi di avere ottenuto in poco tempo effetti maggiori di quello si sperava. Le fatiche e le spese immense, cui gli abitanti delle montagne fanno per guadagnarsi, o conservarsi qualche breve tratto di suolo coltivabile, sogliono essere tali da per tutto, che si tratterebbe soltanto di dare ad essi delle istruzioni ed una direzione costante, perchè i lavori dei privati vengano a cooperare all'effetto che si cercherebbe di conseguire colle opere consimili, comunali, provinciali, erariali ecc.

Ecco il brano dell'articolo indicato.

Chiamasi montagna una subitanea e considerevole elevazione della superficie del suolo.

Le montagne compiono un ufficio importantissimo nel sistema fisico del mondo, per l'influenza che esercitano sulle materie, e per conseguenza sull'economia animale, sulle produzioni della terra e ben anche sull'economia politica in generale. Le montagne infatti sono un vasto serbatoio, in cui la provvida natura riunisce le acque per distribuirle secondo i bisogni della terra. Che cosa sarebbe, senza le montagne, il pianeta che abitiamo? Nulla più che una pianura arida, senza vegetazione e senza vita, ovvero un oceano senza riva. La mancanza di montagne, e per conseguenza di fiumi, è la causa per cui, nell'Africa centrale, immensi tratti di terreno, sebbene di sua natura fertile, giacciono improduttivi.

Le montagne producono grandi ed utili effetti, ma danno pur luogo a grandi disastri; da esse nascono le sorgenti e i rivi che irrigano e vivificano le nostre campagne, i fiumi che fanno circolare con grande vantaggio i prodotti dell'industria e della natura; ma in certe località, massime in quelle che sono state spogliate di boschi, lasciano sfuggire impetuosi torrenti, valanghe, scoscendimenti che devastano i campi e le abitazioni. Inoltre le montagne sono talvolta funesta cagione di lunghe siccità, di uragani, di grandini e di prolungati geli.

Siccome il freddo aumenta sulle montagne a misura che s'innalzano, perciò la loro agricoltura e quella delle valli, che racchiudono, debbono variare secondo la loro elevazione, e finire prima di giungere alla regione dei ghiacci e delle nevi eterne, cioè a 1500 tese circa su-

pra il livello del mare, immediatamente al disotto trovansi pascoli coperti di neve per sette od otto mesi dell'anno; viene in seguito la zona nella quale nascono i larici, poi quella degli abeti, quella dei pini, dei faggi, ecc.

La flora delle montagne in generale è ricca e svariata; ma tale varietà è particolarmente osservabile nelle montagne, la cui situazione è più favorevole alla vegetazione. Così le Alpi ed i Pirenei sono più ricche di produzioni vegetali, che non le montagne poste in climi più freddi o più caldi; quindi è che in quelle, la differenza di temperatura che osservasi a misura che uno s'innalza, fa successivamente incontrare le piante proprie delle provincie meridionali, quelle dei climi temperati e quelle delle regioni polari. Nelle nostre escursioni botaniche ci è sovente accaduto di trovare sulla stessa montagna le medesime specie nei loro diversi periodi di vegetazione, a misura che andavamo ascendendo, cioè al basso coi semi perfettamente maturi, poi in piena fioritura, più in su coi fiori che cominciavano ad apparire, in alto finalmente colle sue foglie. Imperocchè la temperatura va gradatamente diminuendo, come dicemmo testè, a misura che si va ascendendo nelle più elevate regioni, ed in pari tempo spariscono certi alberi che danno un particolare aspetto al paese. Così appiè delle Alpi vedonsi ricchi vigneti, e le foreste sono principalmente formate di castagni, di quercie, di betulle, di tremoli (*Populus tremula*), e vi si trova frequentissimo il ginepro. Ma all'altezza di 600 metri la vite non può più allignare; a 300 più insù spariscono i castagni, e ad altri 300 metri più sopra le quercie non può più resistere. All'altezza di 1400 metri, che non è il terzo di quella del Monte Bianco, la betulla e quasi tutti gli altri alberi di foglie caduche, vengono meno; in seguito, ad un'altezza maggiore di 1800 metri, tutti gli alberi scompajono e da quel punto i monti si vestono della magnifica rosa delle Alpi (*Rhododendron ferrugineum* L.) detta *Vermesci*, *Broussai*, *Rate* dai nostri alpigiani, cui questo arbusto somministra, ancor verde, un ottimo combustibile durante il loro soggiorno in quelle sommità per il pascolo estivo delle vacche e per la fabbricazione dei formaggi; finalmente all'altezza di 2400 metri cessa pur anche quest'arbusto. Il salcio erbaceo va due o tre cento piedi più in sù, accompagnato da sassifraghe, genziane, ecc.; finalmente al margine delle nevi eterne non trovasi più che il *Silene acaulis* ed alcune altre erbe simili, oltre a varii muschi e licheni.

La causa della differenza tra la vegetazione delle falde e quella della sommità delle Alpi trovasi nel concorso di varie circostanze. La *temperatura* esercita certamente molta influenza, ma non è bastante a dar ragione di quella differenza; conciossiachè, comunque cerchisi di tenere artificiosamente ad una temperatura analoga a quella del luogo nativo le piante alpine, esse menano vita stentata nei nostri giardini, e difficilmente fioriscono. Sembra però che il freddo sia la principal causa per cui la vite, il castagno e moltissimi altri vegetali non possono vivere nei luoghi elevati. Il ginepro tuttavia trovasi anche sulle sommità alpine, ma rannicchiato e come intirizzito dal freddo; onde lo *Spach* non dubitò di farne una specie distinta, sotto il nome di *Juniperus nana*. La diminuita *pressione* dell'aria è al certo una causa potente, la quale sembra agire principalmente aumentando l'evaporazione in conseguenza della rarezza dell'aria. La *luce* vivissima che percuote le piante alpine, massime nelle esposizioni più favorevoli, è pure una causa attivissima, sia come stimolo, sia come agente essenziale della scomposizione dell'acido carbonico e della fissazione del carbonio che è l'alimento principale delle piante, e ben anche della elaborazione dei sughi proprii; quindi è che i legni cresciuti nelle montagne danno colla loro combustione una fiamma più bella; e tutte in generale le piante alpine si distinguono per i vivaci colori dei loro fiori e per il loro olezzo. Un'altra condizione meno avvertita, e però efficacissima, si è l'*umidità del suolo*, moderata, ma continua, non mai stagnante, bensì in uno stato costante di rinnovazione prodotta dal liquefarsi delle nevi; quindi non può darsi siccità, intanto che le dirotte pioggie scorrono sulla superficie, lasciando dietro le loro proprietà nutritive. Tali sono, per quanto finora si sa, le condizioni della vegetazione delle Alpi. Esse debbono avvertirsi attentamente dai giardinieri, se bramano di possedere nella naturale loro bellezza i graziosi fiori delle regioni alpine.

La coltivazione delle alte montagne è quasi nulla: nei luoghi meno elevati, all'esposizione del meriggio e nei tratti meno declivi si coltivano alcuni cereali, l'orzo, l'avena, la segale. Ivi i nostri laboriosi alpigiani trasportano la terra strascinata dalle acque nei siti bassi e formano in tal guisa angusti campicelli che spesso trovansi costretti di rinnovare, specialmente dove coltivasi il pomo da terra (coltivazione la più vantaggiosa di tutte in quelle località), perchè le reiterate zappature volute per questa pianta favoriscono l'effetto delle acque piovane che strascinano le terre nelle sottoposte valli, a meno che non vengano sostenute da terrazzi ossia muri a secco. Sarebbero pure utilissime a quest'uopo siepi trasversali bassissime.

Ben si comprende che l'elevazione, le disuguaglianze e le variazioni del suolo nelle montagne rendono impossibile il lavoro dell'aratro. Soltanto per via di cure costanti, di una indefessa attività si può ricavare dalla terra qualche prodotto, cioè mediante la coltura a mano.

Trovasi nel tom. 1° della collezione della Società d'agricoltura della Senna una memoria del celebre *Chaptal* sulle coltivazioni delle Cevenne, che contiene importantissime notizie sui metodi praticati in quelle montagne, e che meriterebbero di essere imitati in molte località analoghe; onde ne presentiamo qui un breve sunto.

„ L'industria è figlia del bisogno, e perciò non si deve cercare e non si può trovare prodigii in agricoltura, se non nei luoghi che la natura sembra aver condannato ad una sterilità quasi assoluta. Questa verità non trovasi confermata in nessun luogo maggiormente, che in quella catena di montagne naturalmente aride, che chiamansi *Cevenne*. Scoscese rupi ne formavano altre volte la quasi totalità; ma la mano dell'uomo le ha successivamente convertite in terre fertili, e quel suolo che non avrebbe potuto altre volte somministrare l'alimento ad una famiglia di selvaggi, nutre oggidì due o tre cento mila abitanti. Ivi tutto è prodotto dell'arte, tutto è stato creato d'industria. Vediamo come essa vi sia pervenuta.

„ Io mi limiterò per ora ad esaminare i metodi praticati ancora oggidì, e la cui adozione potrebbe diventare vantaggiosa a molte altre località.

„ È ben noto, che le acque scorrenti sui fianchi di una montagna, ne strascinano le terre e vi formano solchi più o meno profondi secondo la durezza della roccia e la rapidità del declivio: questi due effetti sono costanti, e per una conseguenza di queste progressive degradazioni la roccia più dura ne viene messa a nudo; vi si stabiliscono delle escavazioni, le quali diventano sempre più profonde.

„ L'abitatore delle Cevenne ha trovato il mezzo di correggere questo doppio effetto delle acque, e di rendere all'agricoltura per via di pratiche semplici non meno che ingegnose, le terre che aveva perdute.

„ Per colmare un'escavazione si comincia ad innalzare un muro di pietre a secco al piede medesimo della montagna in tutta la larghezza dell'escavazione ed all'altezza, verso il suo mezzo, di 2 o 4 metri, secondo la profondità dell'escavazione medesima. Questo muro forma una sorte di argine che oppone il suo fianco al corso delle acque, e le lascia filtrare a traverso, finchè sono limpide; ma quando, dopo un temporale od una forte pioggia, sono divenute torbide per la terra o per i ciottoli di pietre che trasportano, esse depongono contro il muro quasi tutte le materie, che strascinano, sfuggono quasi pure fra gl'interstizii delle pietre, e così a poco a poco si riempie quel vano triangolare, di cui il muro forma uno dei lati.

„ Nell'angolo rientrante, cioè verso la punta dell'avvallamento, si forma un secondo muro parallelo al primo e che, al pari di questo, trattiene e filtra le acque. Si procede successivamente nella stessa guisa finchè siasi pervenuti alla sommità della montagna. Formansi in questa maniera cumuli di terra, che cangiano l'avvallamento in diversi strati di buona terra, disposti per gradinate nella cavità di esso; allora le acque scorrono sopra piani uniti, non si precipitano più a torrenti rovinosi dalla sommità delle montagne nella pianura; filtrano invece tranquillamente nella terra porosa che hanno deposta contro i muri di sostegno: in tal guisa una montagna che da prima presentava dappertutto l'immagine della distruzione, non offre più che anfiteatri di terra vegetale, sui quali si può stabilire la più ricca coltura.

„ Fin qui l'agricoltore ha lavorato soltanto per vincere la natura; d'ora in poi egli si occuperà dei mezzi di farla produrre. Egli pianta la vite contro la parte superiore del muro e la fa cadere sulla superficie esterna, onde non occupi inutilmente un terreno che deve essere impiegato ad altri usi; pianta varii gelsi sopra ciascuno di quei piani; vi semina formentone, pomi da terra, legumi, granaglie d'ogni specie, e vi moltiplica le coltivazioni tanto più utilmente che quel terreno è vergine, ben annaffiato ed in generale di natura fertilissimo. Quelle piante assodano la terra e rompono gli sforzi ormai impotenti delle acque, dimodochè ella è cosa rarissima il vedere quell'opere ingegnose distrutte dalle tempeste. "

Il progressivo abbassamento delle montagne è dimostrato da molti fatti geologici, e particolarmente dalla quantità immensa di frantumi che le acque correnti ne hanno staccato, e che formano oggidì il suolo delle nostre pianure, dalla manifesta diminuzione che i fiumi stessi hanno provata, dalle escavazioni ragguardevolissime che vedonsi nelle rupi che formano oggidì le sommità delle montagne, finalmente dalle degradazioni, che provano ancora tutti i giorni. I geologi annoverano la diminuzione delle acque tra i fatti comprovanti quella delle montagne, perchè le più alte montagne sono quelle che danno origine alle più grandi pioggie, e per conseguenza ai più grandi fiumi: ora gli antichi letti dei fiumi, molto più larghi che quelli d'oggidì, attestano incontestabilmente la diminuzione dell'effetto e per conseguenza della causa. Ma in questa spiegazione non devesi separare le montagne dalle foreste che le coprivano, e che favorivano la formazione delle sorgenti, giacchè le montagne denudate sono inette a ritenere le acque e le lasciano sfuggire a torrenti.

I boschi delle sommità delle montagne trattengono da una banda una parte delle acque piovane che allora s'infiltrano a poco a poco nella terra, e diminuiscono dall'altra la rapidità dello scolo di quello che non può essere assorbito; ora si sa che dalla lentezza dell'infiltrazione risulta la permanenza delle fontane, siccome dalla massa e dall'accelerato movimento delle acque risulta il trasporto delle terre. A ragione pertanto gli agronomi illuminati, gli economisti ed i fisici sonosi energicamente opposti alla distruzione dei boschi di montagna, mentre l'esperienza ne ha dimostrato i funesti effetti nei paesi dove ebbe luogo.

CORRISPONDENZE

DELL' ANNOTATORE FRIULANO

Da Roma 15 Marzo

Son pochi giorni, ebbe luogo la riunione degli azionisti della Banca dello Stato, nella quale si discusse un progetto presentato dalla Camera di Commercio di Bologna, con cui si vorrebbe stabilire in quest'ultima città una Banca indipendente. Tale progetto però, quantunque in generale non si possa mettere in dubbio l'utilità che ne deriverebbe dalla di lui attuazione, incontrò e continuerà ad incontrare moltissimi oppositori. Le azioni della Banca Romana intanto vanno scapitando ogni dì più. Come sapete, esse sono di 220 scudi. Ebbene in oggi son discese a 180, mentre in passato si videro salire sino a 250. Si parla della necessità di nominare un nuovo Governatore, e che possa essere il predicato per questa carica il Duca Massimo, uomo ricchissimo, onesto e alquanto versato in simili affari.

Il trasporto degli oggetti che, partendo da Roma, figureranno nella prossima Esposizione di Parigi, ebbe termine esso pure. Vi sarà noto come tutte le spese a tal uopo venissero assunte dal Ministero del Commercio: vi aggiungo ora che, in grazia della lodevole sorveglianza esercitata in tale occasione, l'imballaggio e il carico si effettuarono colla maggior cura possibile, e senza che si abbia a lamentarsi di alcun danno sofferto dagli oggetti in spedizione. Come potete immaginarvi, si tratta, più che altro, di statue, quadri e simili, ed era quindi importante che la condotta si effettuasse con una cautela speciale. Quanto al numero di questi oggetti artistici poi, l'aspettativa era maggiore, e devesi pur troppo argomentare che se non si è fatto, non si è fatto perchè non si poteva, non perchè non si voleva. E per verità le arti cominciano ad essere trascurate anche a Roma; abbondano gli artisti, ma il lavoro manca, perchè le commissioni si rendono vieppiù sempre difficili. Vi dirò anzi in proposito, che dal Ministero del commercio e belle arti venne recentemente pubblicata una nota, la quale rende conto delle opere di pittura e scultura estratte dallo Stato nel 1854. Da quella nota si rileva, che le somme introitate in quest'anno sono inferiori di gran lunga a quelle che si ottennero nel 1853. Ecco dunque una prova palmare di quanto vi dicevo. Pur nondimeno qualche cosa si lavora, e più a Roma, senza confronto, che in tutto il resto d'Italia.

All'architetto Poletti (quello della Chiesa di S. Paolo) venne data la commissione del monumento da innalzarsi in memoria della definizione del dogma sulla Immacolata. Questo consiste, secondo il progetto offerto, in una grande colonna da erigersi sulla piazza dirimpetto al Collegio di Propaganda. In cima alla colonna vi debbe essere la statua della Beata Vergine, in bronzo; e ai quattro angoli della base quelle dei maggiori Profeti, in marmo. La spesa si ridurrà all'incirca a 40,000 scudi.

L'artista Monela terminò la pubblicazione delle tavole incise dei bassorilievi della Colonna Trojana. Questo nel medesimo tempo è lavoro interessantissimo e accuratissimo. Quanto all'interesse artistico, sarebbe inutile provarlo, dal momento che si conosce come Raffaello facesse appunto lunghi studj e pazienti su quei magnifici bassorilievi. Quanto all'accuratezza messavi dal Monela, odo dire da chi se ne intende che di meglio difficilmente si poteva ottenere. Una copia di queste tavole venne già presentata al Santo Padre, il quale da qualche tempo s'interessa di belle arti. Vi basti l'accennare per oggi la commissione data al famoso disegnatore Overbeck di un quadro da collocarsi nel Quirinale, e l'altra fatta allo scultore Giacometti, di due gruppi destinati ad adornare l'ingresso della Scala Santa. Il Giacometti ha già cominciata l'opera sua, e i due gruppi rappresenteranno il bacio di Giuda e il battesimo del Battista.

L'8 corrente si tenne una seduta della nostra Accademia di Archeologia, nella quale venne letto ed applaudito un discorso del commendatore Pietro Visconti, commissario delle antichità. Il discorso verteva sopra la scoperta fatta nella tenuta del Coazzo, di una basilica dedicata al pontefice Alessandro I: quello che sul principio del secondo secolo fu ucciso insieme ad Evenzio e a Teodulo. Di queste scoperte se ne potrebbero fare continuamente nella campagna Romana, e dentro Roma ancor più. Ma, come sapete, i nostri signori non se ne curarono mai troppo di ciò, e se negli ultimi anni ebbe luogo il dissotterramento di qualche preziosa reliquia, lo si deve in gran parte all'occupazione francese. A tutti il suo.

Intanto la Congregazione dell'Indice ha emesso una nuova nota di libri, che proibisce e condanna espressamente. Tra questi ponete la *Beatrice Cenci*, di Guerrazzi: la *Filosofia senza velo* (Die Philosophie ohne Schleier) del dottor Thurnier; un libro intitolato — Visioni della sposa del Redentore Maria Gertrude; e due libri francesi, l'uno dei quali insegna come dovrebbe essere il vero curato, e l'altro tratta del modo con cui dovrebbe condursi un Vescovo per seguire le massime del Vangelo.

Novità letterarie, poche, per non dir nessuna, e immeritevoli di cenno. Tutto al più, vi potrei dire che il professore Orioli da qualche tempo ha disertato la bandiera della scienza speculativa, per arruolarsi sotto quella delle lettere amene. Egli si è fatto principal collaboratore d'un foglio di prossima pubblicazione, che assume il nome di l'*Eptacordo*. L'Eptacordo non tratterà politica, nè religione, nè materia scientifica d'altro genere; ma solo letteratura, arti belle, teatri e varietà.

Riguardo al cholera, di cui mi domandate informazioni nella vostra ultima lettera, vi dirò: essersi dalla Municipalità Romana pubblicata il giorno 7 corrente una Notificazione, colla quale si danno dei provvedimenti pel caso che la malattia volesse pigliar piede anche quest'anno nella città santa. Da questo fatto alcuni argomentarono che il Municipio fosse a parte di qualche caso avvenuto nei rioni di Trastevere, e che, per non allarmare i cittadini, si pensasse a mantenere il segreto. Ma non è vero nulla. La notificazione Municipale fu soltanto una provvida misura per l'avvenire.

Il primo marzo si pubblicò in Ancona l'editto mediante il quale si restituisce a quel porto le franchigie che gli spettavano prima della legge 1 febbrajo 1850. Lo stesso venne fatto a Civitavecchia, e tanto qui che là un tale avvenimento fu accolto con singolari dimostrazioni di gioja in ispecie del ceto mercantile. Ma senza una riduzione dei dazi, prevedono i più oculati che il beneficio si limiterà ad assai poco: illusione più che altro. Dicesi, che si lascierà libera l'esportazione di una certa quantità di riso, stante l'abbondanza del raccolto in quest'anno.

Da Torino 15 Marzo.

È qui divenuto di moda il dare pubbliche lezioni di letteratura e di scienze senza essere professori, ma nella speranza di farsi un nome e di buscare qualche cattedra ne' collegi nazionali. L'altro giorno p. e., ho assistito ad una lezione nell'istituto tecnico di certo sig. Antonio Ciccone napoletano, il quale ha inaugurato un corso sul gelso, e sui bachi da seta. Era difficile il dir cose nuove; e d'altronde le teorie generali sono belle e buone, ma in pratica bisogna modificarle giusta le circostanze; e qui sta il difficile.

Le lezioni del Prof. Sojani, espositore di Dante, incominciano ad essere frequentate da molti uditori, fra i quali si annoverano 30 o 40 signore che per moda, o per convenienza, poche perchè amino ed intendano realmente il Divino Poeta, fanno bella mostra delle loro toelette sulle gradinate del teatro chimico nei giorni di festa. L'orazione funebre del duca di Genova del Prof. Paravia mi parve lavoro da poco.

Nel giornale il *Cimento*, un articolo del prof. Bernardi parla di cose ed uomini del Friuli. In esso si dice: » Fra le provincie più robuste e fiorenti dell'Italia è il Friuli. Robusta per forza d'uomini ed energia di carattere: fiorente per coltura e fecondità di campagne. È provincia ricca di onorate memorie antiche e moderne; e la serie nobilissima e non interrotta di ragguardevoli personaggi che ella diede alle lettere, alle scienze ed alle arti, fa sì che nulla abbia ad invidiare anche in ciò alle altre; degna ella di appartenervi come sorella, ed esse gloriose di accoglierla come tale. Un uomo di cui fu scritto veracemente, che regolava la domestica economia e le faccende campestri con quella medesima felicità e sicurezza con cui tesseva il prediletto de' suoi letterarii lavori, e che mostrava in tutto quella semplicità e candidezza ch'è sempre indivisibile compagna della virtù, è quegli ch'io mi adopero di richiamare con questo scritto brevissimo alla memoria de' suoi connazionali. Il nome di lui è Francesco Deciani, meritevole di più larga fama per l'integra operosità della vita, pel generoso tributo che della ricevuta esistenza pagò alla patria nella agricoltura perfezionata, negl'incarichi cittadini con dignità e vantaggio comune sostenuti, nel patrio censimento con giuste misure indirizzato, negli studii economici impresi, ne' letterarii con amore coltivati e con somma intelligenza e pieno conoscimento e pulitezza di lingua promossi. » Dopo aver detto della vita e degli scritti del Deciani e del suo desiderio che s'avesse un nuovo vocabolario italiano, ricorda come l'autore dei *sinonimi*, il Tommaseo, con altri filologi italiani, pensi a codesto a Torino, ed il Manuzzi rifaccia il suo a Firenze. Ne fa sapere che fra le altre cose inedite del Deciani v'hanno alcuni capitoli d'un romanzo intitolato *Sordello*, e parlando da ultimo dell'Accademia udinese, ricorda l'epoca gloriosa per essa in cui il Zanon, l'Asquini, l'Ottelio, il Beltrame, il Canciani, il Bevilacqua, il Belli, il Corti-novis, il Corgniali, il Cavassi, l'Alproni, il Cernazai, il Mazzuccato ed altri valenti gareggiavano a promuovere coi sapienti loro scritti l'agricoltura nel Friuli; bell'augurio di quello che potrà fare l'*Associazione agraria* che sta per iniziarvisi. Ne dice da ultimo, che degli scritti più scelti del Deciani potrebbe il Co. Prospero Antonini, che li raccolse, formare un bel volume.

Poichè sono in sul parlarvi di friulani, vi dirò, che un Udinese, il sig. Carlo Cecovi, è presentemente segretario d'una società delle ferriere della valle d'Aosta da lui fondata; mentre un altro, il sig. capitano Riva, formerà parte della spedizione della Crimea.

Fra i giornali testè usciti, e che intendono di rimanere estranei alla politica ed a tutti i partiti, è il foglio settimanale *delle arti e delle industrie* che ha per direttore l'avv. *Manucci*, per scrittori ordinarii il *Tommaseo* e l'avv. *Cordova*, e per scrittori nelle materie speciali l'ispettore del genio civile ing. *Bosso*, il sig. *Carpi*, il senatore *Giulio*, il giurista prof. *Mancini*, il tecnologo prof. *Minotto* vicedirettore generale dei telegrafi elettrici, il Co. *Michelini* deputato, l'economista prof. *Scialoja*, il maestro di musica *Bercanovich*. Come vedete, su questa lista vi sono scrittori delle varie parti d'Italia, essendovene di romani, di napoletani, di veneti, di dalmati ecc. È una buona cosa, che i migliori ingegni si trovino uniti almeno su di un campo neutrale, ascen-

do da quello delle declamazioni e dei pettegolezzi, per cercare ciò che può essere di utile e decoro alla patria. Questo giornale completerà l'opera di quello dell' *Ingegnere ed agronomo* di Milano e dello *Spettatore* di Firenze e di alcuni altri nel rendere popolari gli studii che mirano congiuntamente al beni materiali ed al bello. L'articolo del Tommaseo intitolato: *Le arti belle e la vita civile*, in cui rivediamo la critica ispiratrice del K. X. Y. dell' *Antologia di Firenze*, indica assai bene quel legame di parentela che si vuol stringere fra le arti belle e le utili; legame che nella Grecia antica e nell'Etruria, come puossi vedere in tutti i musei d'antichità, non mancava mai, e che fatto rivivere nell'Italia moderna potrebbe ridare a questa l'industria degli oggetti di buon gusto. Se le altre Nazioni ci sono in molte industrie tanto innanzi da farci spaventare la distanza che v'ha a poterle raggiungere, noi potremmo crearcene una proficua e nobilissima in quella delle arti belle applicate ai mestieri ed agli utensili, che dipende dall'ingegno e dall'attitudine individuale, più che dalla copia dei capitali e dalla partecipazione già antica delle moltitudini ad un dato genere di lavori. Qui potremmo cominciare con meno timore di essere schiacciati dall'altrui concorrenza. Ed i paesi p. e. in cui si dovrebbe a codesto avere principalmente la mira sono Venezia e Firenze, città gentili, in cui il buon gusto è tradizionale nel Popolo, il quale ha assai maggiore attitudine alle arti in cui ci voglia l'ingegno e l'abilità individuale, che non in quelle che richieggono forza di muscoli e l'opera delle macchine. Dovrebbe il *Selvatico* procacciare, che all' *Accademia veneta* ci fosse uno studio specialissimo delle arti belle applicate alle utili; chè promuovendo questo ramo, sarebbe minore il numero di que' giovani, che aspirano ad essere scultori e pittori, aspettandosi gloria e ricchezza, e che non mietono se non disinganni e miseria. Venezia, la città quieta nelle sue lagune, quella che ogni giorno più sarà visitata dai forastieri, sarebbe la più propria ad un tale genere d'industrie; e n'avrebbe bisogno. Essa dovrebbe mandare frattanto alcuni de' suoi artefici all'esposizione di Parigi ed a visitare le officine della Francia, dell'Inghilterra, del Belgio e della Germania, per apprendervi i processi tecnici. Per non tornarvi a noja non mi dilungo per oggi. Solo v'aggiungerò che il *Giornale delle Arti e delle Industrie* promette e cominciò una *rivista delle Industrie Italiane*, a cui farebbero bene le varie provincie di porgere materiali.

RIVISTA

DEI FATTI RISGUARDANTI GL' INTERESSI MATERIALI

TELEGRAFI. — Non possiamo ormai tener dietro a tutte le linee telegrafiche, che si aprono di giorno in giorno, perchè a registrarle ad una per volta i lettori non avrebbero nemmeno un'idea chiara dei progressi che si fanno in questo ramo di pubbliche comunicazioni. Basti dire, che le linee telegrafiche si vanno completando da per tutto, e che le comunicazioni da *Stato a Stato vanno ogni dì compiendosi*. Anche le linee italiane procedettero innanzi da poco tempo, mettendo in comunicazione il territorio suddito all'Austria ed il sardo coi ducati padani, collo Stato Romano, colla Toscana, col Regno di Napoli. Dicasi altrettanto delle linee svizzere e della Germania e degli Stati limitrofi, come pure della Spagna verso la *Francia e per mezzo di questa* col Piemonte. La guerra fa che si abbia molto cura di compiere le linee dei principati danubiani e della Turchia europea per Varna e per Costantinopoli, finita essendo la linea fino a Varna, sulla quale si metteranno impiegati austriaci. Quando si giunga alla capitale turca non parrà difficile nemmeno la *congiunzione colle Indie inglesi*, dove sono già in attività, non meno di 3000 miglia di telegrafo elettrico, con che il governatore generale delle Indie in breve tempo può sapere le nuove delle parti le più remote di quei vastissimi possedimenti. Tali opere della civiltà in unione alle strade ferrate, nelle quali vi si lavora alacremente ed all'educazione degl'Indiani, a cui da qualche anno si diè mano con lodevole solerzia, fanno sì, che non si temano colà i tentativi della Russia. Non pare ormai difficile così nemmeno la congiunzione mediante il telegrafo elettrico dell'America settentrionale colla Granbretagna. Sulla costa dell'Atlantico si procedette verso settentrione fino al punto più prossimo all'*Irlanda*: per cui si crede, che fra non molto si farà il tentativo di gettare nell'Oceano una corda metallica per unire le due sponde. L'accrescersi giornaliero delle stazioni e delle linee e l'uso ogni dì maggiore, che anche i privati fanno del telegrafo elettrico, fecero sì che fra governo e governo si stringessero di frequente convenzioni e conferenze, e che le Camere di Commercio e la stampa discutessero sulla convenienza di abbassare la tassa per i dispacci privati. Probabilmente anche in questo si vedrà, che il buon mercato deve aumentare la rendita dell'amministrazione pubblica. È vero, che l'uso del telegrafo si rende ogni giorno più comune, ma il gran numero non ricorrerà nei casi ordinarii a questo mezzo di corrispondenza, finchè non vedrà ridotta al minimo grado possibile la tassa. A quest'ora però si parla già di aggiungere un altro filo ad un gran numero di linee, perchè non basta l'attuale. Si parla tuttodì nei giornali anche di nuove migliorie ed invenzioni; fra le quali un tecnologo competente, il Minotto, cita nel *giornale delle Arti e delle Industrie* di Torino con grande persuasione l'applicazione del telegrafo elettrico alle strade ferrate, che fa il Cav. Bonelli, l'inventore del telajo elettrico e direttore dei telegrafi in Piemonte; scoperta, che permetterebbe di antivenire tutti gl'incontri pericolosi fra le locomotive sulle strade ferrate. Il Minotto dice, che questa invenzione è diversa da tutte quelle che vennero tentate finora.

I GIORNALI DI LONDRA nel 1854, secondo la statistica dei bolli adoperati da essi, sarebbero usciti nel seguente numero di esemplari. *Times* (foglio che rappresenta gl'interessi generali e positivi del grande commercio e dell'industria inglesi ed indipendente da ogni ministero, sebbene spesso ministeriale) 15,970,575; *Morning-Advertiser* (foglio radicale e democratico) 2,592,780; *Daily-News*, (altro foglio con tendenze democratiche ed occupantesi del miglioramento delle condizioni economiche del Popolo) 1,485,000; *Morning-Herald* (foglio tory e dell'aristocrazia conservativa) 1,158,000; *Morning-Cronichle* (foglio che rappresenta il gruppo detto *peelita*) 873,500; *Morning-Post* (foglio di tendenza politica incerta, che credesi però serva di organo personale a lord Palmerston) 832,500; *Globe* (foglio del partito wigh e ministeriale) 850,000; *Standard* (del colore dell'*Herald*) 417,000; *Sun* (intermedio fra i fogli liberali ed i radicali) 825,000. Dei fogli settimanali l'*Observer* 419,000; il *Sunday Times* 372,000; l'*Examiner* 248,000; lo *Spectator* 142,000; l'*Era* 258,235; il *John Bull* 93,924; l'*Atlas* 83,250; il *Guardian* 207,500; il *Church and State Gazzete* 30,000; l'*Atheneum* 161,000; il *Musical World* 22,800. Tra questi i più stimati come Giornali politici sono lo *Spectator* e l'*Examiner*, rappresentanti due gradazioni liberali e progressive. Fuori dell'Inghilterra è molto diffuso e letto anche dagl'Inglesi il *Galignani 's Messenger*, pubblicato in Parigi, da un italiano, come il foglio eclettico, che reca un estratto abbastanza completo di tutta la stampa inglese ed anche francese.

TEATRO

Udine 22 Marzo 1855.

Giovedì 15 marzo, la serata a beneficio della prima attrice Clementina Cazzola riuscì brillantissima sotto ogni aspetto. La platea, i palchi e il loggione popolati straordinariamente di spettatori erano un segno della stima e simpatia generale che a buon diritto si acquistò nel pubblico udinese questa egregia artista. Oltre agli applausi, in detta sera maggiori, concorsero a rendere più vivo e interessante lo spettacolo, delle magnifiche corone di fiori veri e artificiali, offerte alla sig. Cazzola dai palchi sovrapposti al proscenio, nonchè il di lei ritratto eseguito, per gentile commissione, dal sig. Fausto Antonioli sulla pietra litografica.

Delle due produzioni, nuove per queste scene, che vennero date nel corso della settimana, il *Galantuomo*, originale italiano, e la *Pietra del paragone*, francese, diremo qualche cosa nel prossimo numero. In queste, *come nelle altre, si distinsero la Cazzola, Romagnoli*, i fratelli Dondini, Privato, la Chiari assecondandoli tutti i loro compagni con quell'accordo che forma, come dissimo altra volta, uno dei meriti principali della Compagnia.

Questa sera ha luogo la beneficiata del primo attore Romagnoli. Vi si daranno la *Coscienza*, nuovissimo lavoro di Alessandro Dumas, e uno scherzo comico intitolato: *Sua eccellenza che dorme cogli occhi aperti*. La *Coscienza*, non ha bisogno di raccomandazioni. Per lo *scherzo comico* invochiamo non tanto il favore quanto il compatimento del pubblico. Trattatelo come una scappatella, da perdonarsi a Pasquino.

—

Nella riunione della Società teatrale, tenuta il 18 *marzo*, al *presidente* Co. D'Arcano, che, contro il suffragio per acclamazione non accettò di continuare nell'ufficio con tanto amore e successo da lui disimpegnato, venne sostituito il Co. Girolamo Agricola, con unanimità di voti, meno uno.

RICONOSCENZA

Le circostanze luttuose son quelle che fanno apprezzare maggiormente, a noi artisti, la gentilezza e generosità d'animo delle persone che *incontriamo nei nostri pellegrinaggi. Ci sia quindi permesso di e*sternare pubblicamente la nostra profonda gratitudine verso il conte Tommaso Gallici, di Udine, per l'atto gentile e generoso usato verso di noi, coll'offrire un posto nel tumulo di sua famiglia, in questo camposanto, alla salma del nostro povero padre. Siate benedetto le mille volte, o *Signore; e assicuratevi, che ovunque ci porti il destino*, la memoria di un tratto così nobile e delicato verrà sempre con noi.

I Fratelli Dondini.

Dopo un recente lutto per i buoni cittadini cagionato dalla morte dell' Avv. Co. **G. B. COSSIO,** *uomo che godeva riputazione di specchiata probità, di molto senno e di caldissimo amor patrio; siamo costretti ad annunziare anche la perdita del Marchese* **FABIO DI COLLOREDO,** *colto ed ottimo signore, in cui la gentilezza ed affabilità dei modi erano la sincera espressione di quella bontà d'animo e squisita dolcezza di carattere che in lui rifulgeva, e gli davano meritamente nome di vero gentiluomo. Fortunato, che morendo, dopo lunghe sofferenze con singolarissima serenità e placidezza sopportate, lasciava coll'eredità degli affetti in famiglia la tradizione di que' costumi che a tutti lo rendevano caro.*

COMMERCIO

Udine 22 *Marzo* 1855.

I prezzi medii dei grani sulla piazza di Udine della prima quindicina di marzo furono i seguenti:

Genere	Prezzo	Genere	Prezzo
Frumento (mis. metr. 0,731591)	aL. 23. 39	Fagiuoli (mis. metr. 0,731591)	aL. 17. 02
Granoturco « «	« 13. 76	Fava « «	« 13. 71
Avena « «	« 11. 22	Lupini « «	« 5. 55
Segala « «	« 16. 08	Riso p. 100 l. v. (m. m. 30,12297)	« 22. —
Spelta « «	« 23. 43	Pomi di terra p. ogni 100 lib. g. (mis. metr. 47,69987)	« 13. —
Orzo pillato « «	« 24. 00	Fieno « «	« 2. 69
« da pillare « «	« 12. 24	Paglia di frumento «	« 1. 90
Saraceno « «	« 12. —	Vino al conzo (m. m. 0,795045)	« 70. —
Sorgorosso « «	« 7. 03		
Miglio « «	« 16. 29		

—

Udine 21 marzo

I giorni 15, 16 17 ci fu il mercato dei *bovini* con bel tempo e con grande *concorso*, *massimamente il primo dì, in cui si osservava* molta roba bella. Il primo dì i prezzi si sostennero come nell'ultimo mercato, negli altri due i più ricercati erano i buoi da a. l. 550 a 500 al pajo e pagavansi bene; come pure le vacche da latte. Gli altri, e massimamente i bovi da a. l. 600 a 750 erano in declinio. Ciò, perchè *forse i bisognosi di danaro e di vendere sono molti*, anche per l'alto prezzo del *fieno* cagionato da spedizioni per la *Crimea*, e perchè gli acquirenti erano soltanto i meno agiati, costretti a comperare per i presenti lavori campestri.

ULTIME NOTIZIE

Le ultime notizie da Vienna fino al 19 non portano circa alle *conferenze*, se non che continuano, e che la ferma volontà di far la pace è maggiore, che non la sicurezza che le conferenze abbiano da condurre al desiderato scopo. Dicesi, che l'Inghilterra non insista, pur il distacco della Crimea dalla Russia, nè per la distruzione di Sebastopoli, bastandole, che una importante fortezza marittima venga eretta sulle coste della Turchia, e che il Bosforo presso a Costantinopoli sia fortificato assai bene.

La circolare di Nesselrode agli ambasciatori russi viene tenuta per pacifica. *Vi si dice, che la Russia acconsente a ridare* all'Europa il beneficio della pace; a consolidare la libertà di culto ed il benessere delle popolazioni cristiane in Oriente, senza distinzione di rito; a mettere sotto la guarentigia collettiva la immunità dei principati danubiani; ad assicurare la libera navigazione del Danubio a pro del commercio di *tutte le Nazioni*; a *porre un termine alle rivalità delle grandi potenze* in Oriente, onde evitare il ritorno di nuove complicazioni; ad intendersi sulla revisione del trattato, che riguardava la chiusura del Bosforo e dei Dardanelli. Le speranze di pace però sarebbero vane, se le condizioni non si conciliassero col sentimento della dignità della Russia.

Dicesi, che le istruzioni dell'inviato turco a Vienna sieno le seguenti: Conservazione alla Porta della supremazia assoluta dei Dardanelli e sorveglianza del Bosforo; guarentigia per la parte della Russia del miglioramento della navigazione del Danubio; nessun protettorato delle grandi potenze sopra i cristiani; partecipazione della Prussia alle conferenze. Si considera come notevole quest'ultima condizione, con cui la Porta sembra desideri di vedere nelle conferenze una potenza, che faccia equilibrio all'eccesso di protezione che potrebbe venirle da qualche altra. Il barone Tecco ambasciatore straordinario piemontese presentò al Sultano le sue credenziali e disse, che il Piemonte voleva tanto più contribuire alla difesa dell'indipendenza della Turchia, ch'è quella di tutte le Nazioni, in quanto, sul territorio ottomano godette di una *generosa ospitalità la legione italiana, a cui era stata avversa la* sorte delle armi. Il Sultano si mostrò tanto più grato, che quest'amichevole ajuto gli veniva dal re Vittorio Emmanuele, nel mentre era colpito da domestici dolori a cui partecipava. — Un incendio a Costantinopoli nell'ospitale francese portò la morte di molti soldati. Un fatto, che *le notizie russe* dicevano essere succeduto presso Eupatoria, colla perdita totale di quattro squadroni turchi, dalle notizie turche è ridotto ad una valorosa ritirata, che costò cara anche al nemico, ed a ferite pericolose per Iskender bey.

In Francia divieti severi di parlare di movimenti di truppe e del viaggio dell'imperatore, che però si dà per certo. Il *Pays* ha un linguaggio pacifico e lascia credere, che Nicolò morendo abbia raccomandato al successore la pace, essendosi egli ingannato circa all'alleanza dell'Inghilterra colla Francia cui non credeva possibile; il *Moniteur de l'armée* all'incontro invita alla guerra, perchè Alessandro non cederà mai, se non forzato, la supremazia sul Mar Nero ed alle Bocche del Danubio. Napoleone il 20, a 7000 uomini che partivano per la Crimea disse: „ Soldati! L'esercito è la vera nobiltà. Esso conserva intatta la tradizione della gloria e dell'onor nazionale. La vostra genealogia è questa (additava la bandiera); essa segna per ogni generazione una nuova vittoria. Prendete queste bandiere: io le affido all'onore, al coraggio, al patriottismo vostro. "

Avendo sir Roberto Peel, nuovo lord dell'ammiragliato, a' suoi elettori tenuto un discorso, in cui parlava in modo poco amichevole per l'*Austria*, *del ristabilimento della Polonia*, *dell'erezione della Moldavia* e Valacchia in Istato indipendente, e della libertà delle Nazioni dell'Europa, cui l'Inghilterra vuole raggiungere, Graham interpellò Palmerston al Parlamento il 21, se l'ambasciatore austriaco avesse chiesto schiarimenti su quel discorso. Palmerston cercò rispondere con mezzi termini. *Disse, che l'integrità del territorio dell'Austria* tiensi dall'Inghilterra per indispensabile alla pace d'Europa; che d'altra parte la Polonia è una continua minaccia per la Germania; il che fa pensare alla necessità d'un cangiamento. — Alla Camera dei Pari vi fu una discussione animata sulla politica sospetta della Prussia.

A Berna ed a Milano hanno notizie del 18, che dicono seguito l'accomodamento fra l'Austria e la Svizzera, per cui saranno 15 giorni dopo le ratifiche del trattato, aperti i passi verso il Canton Ticino. In questo le elezioni del Gran Consiglio si fecero tranquillamente e ne risultò una grande maggioranza del partito liberale. Il Consiglio venne convocato il 16 a Bellinzona. Sono tolti così i timori, che si nutrivano di nuovi torbidi.

Dicevasi a Madrid, che Madoz si ritirasse dal ministero, ad onta dell'approvazione del suo piano finanziario; ma sembra ch'ei resti. Venne rigettato il Senato elettivo. Diconsi false le notizie corse d'una insurrezione a Madrid.

Piante da vendersi

Fra le Piante del Vivajo del Co. Mocenigo in Alvisopoli àvvi una quantità rimarchevole di *Olmi* da trapianto, di tre a quattro anni, nonchè di un anno che dal Semenzajo devono essere collocati a Vivajo. Vi sono pure dei *Gelsi* da Ceppaja di eletto innesto di anno e da trapianto al Vivajo. Oltre alle specificate qualità vi esistono *Olmi, Platani, Spini Cervini, Tulie, Acacie ecc.* Il tutto disponibile a vendita.

Si avvisa, che il Vivajo esiste in terreno magro, e compatto per cui il buon aspetto delle *Piante* è dovuto puramente all'arte; cosicchè quell'acquirente che credesse giovarsi d'una o d'altra qualità di dette piante per collocarle in terreno naturalmente più scelto e di maggiore fertilità, non potrebbe sennonchè rimaner soddisfatto della perfetta loro riuscita. Quanto sia vitale questa circostanza, *torna inutile il dirlo per chi è guidato dalla razionale sperienza.*

Chi amasse farne acquisto si rivolga al sig. Tonlatti agente Mocenigo in Alvisopoli distretto di Portogruaro.

Avviso d'asta volontaria

di N. 4 legni di grande portata (ad uso OMNIBUS PER CORSE STRADALI) in 4 lotti separati.

L'Incanto si terrà in Udine in Casa Conti FISTULARIO, Borgo S. Maria nei giorni 28 e 30 corrente.

Si aprirà l'Asta ai prezzi sottoindicati, e la delibera verrà fatta al *maggior offerente*, che effettuerà il *pagamento* all'istante in moneta sonante d'oro o d'argento a corso abusivo di piazza.

NUMERO DEI LOTTI

Lotto		Prezzo
I. di posti N. 20	. . . . . . austr. L.	085. 00
II. di posti N. 15	. . . . . . »	650. 00
III. di posti N. 15	. . . . . . »	950. 00
IV. di posti N. 22	. . . . . . »	540. 00

CORSO DELLE CARTE PUBBLICHE IN VIENNA

	15 *Mar.*	16	17	19	20	21
Obb. di St. Met. 5 op	82 3/4	82 5/8	82 1/4	82 3/8	81 15/16	82 1/4
» 1851 5 op...	—	—	—	—	—	—
» 1852 5 op...	—	—	—	—	—	—
» 1850 rel. 4 op...	—	—	—	—	—	—
» Pr. L.V. 1850 5 op	—	—	—	—	92 1/2	—
Azioni della Banca...	1012	1014	1016	1014	1010	—

CORSO DEI CAMBJ IN VIENNA

	15 *Mar.*	16	17	19	20	21
Aug. p. 100 for. uso...	125 3/4	125 1/2	125 3/8	126 1/8	126 1/4	126 1/4
Londra p. 1 l. ster...	12. 15	12. 14	12. 13	12. 17	12. 19	12. 18
Mil. p. 300 l. a. 2 mesi	—	124 1/2	125	125 1/4	—	125 1/4
Parigi p. 300 fr. 2 mesi	146 3/4	146 7/8	146 7/8	147 1/2	147 3/4	147 3/4

CORSO DELLE MONETE IN TRIESTE

		15 *Mar.*	16	17	19	20	21
ORO	Sovrane fior...	—	—	—	—	17. 8	17. 12
ORO	Doppie di Genova...	—	—	—	—	—	—
ORO	Da 20 fr...	9. 46 a 50	9. 49 a 50	9. 40 a 50	—	9. 51	9. 51 1/2 a 52 1/2
ORO	Sov. Ingl...	12.18 22	12. 22	12.21-22	—	12.22-24	12. 26
ARGENTO	Tal. M. T. fior...	2. 59	2. 59 1/2 a 59	2. 39 1/4 a 39 1/2	—	2. 38 1/2 a 39 1/2	2. 39 3/4 a 40
ARGENTO	Pezzi da 5 fr. fior...	2. 27	2. 27	2. 27 a 27 1/2	—	2. 27 1/2	2. 27 1/2 a 28
ARGENTO	Agio dei da 20 car.	25 5/8 a 26	26 a 26 1/4	26 a 26 1/4	—	26 a 26 1/4	26 1/4 a 26 1/2
ARGENTO	Sconto...	4 1/2 a 5	4 1/2 a 5	4 1/2 a 5	—	4 1/2 a 5	4 1/2 a 6

EFFETTI PUBBLICI DEL REGNO LOMBARDO-VENETO

Venezia	14 *Mar.*	15	16	17	19	20
Prestito con godimento.	81 1/4	81 1/2	82	82	—	82
Conv. Viglietti god. ...	70 1/4	70 1/4	70 1/4	70 1/2	—	70 1/4

Milano	14 *Mar.*	15	16	17	19	20
Prest. Naz. austr. 1854.	69	69	69 1/2	69 1/2	69 1/2	69 1/4
Cartelle Monte L.-V...	—	—	—	71 1/2	69 3/4	70

Luigi Murero *Editore*. — Eugenio D.r di Biaggi *Redattore responsabile*.

Tip. Trombetti - Murero.